

Mappamondi

L'impeachment contro Trump "Va condannato oppure lo rifarà"

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK

Al terzo giorno di processo l'impeachment è sempre più un film. I video riempiono l'aula del Senato.

• a pagina 14

"Condannate Trump, può rifarlo" L'accusa è un film violento

I democratici mostrano in aula i video dell'assalto al Congresso: il discorso che incita a combattere, senatori e il vice Pence che fuggono in preda al panico: "L'ex presidente non ha alcun rimorso"

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK - «Donald Trump non si è mai pentito. Lo rifarebbe, metterebbe in pericolo altre vite umane, se gli consentiamo di ripresentarsi». Al terzo giorno di processo l'impeachment è sempre più un film, dieci, cento film. I video riempiono l'aula del Senato, le immagini agghiaccianti del 6 gennaio inondano gli schermi di tutti i network, i siti che seguono in diretta. La violenza dell'assalto al Congresso si ripete all'infinito, risucchia molti senatori, deputati, cittadini o poliziotti nella stessa angoscia, nello stesso terrore provato 36 giorni fa. L'accusa, cioè il partito democratico, spera di riuscire ancora a far breccia in un pezzo di establishment repubblicano moderato: secondo le ultime stime mancano all'appello 11 voti per la maggioranza qualificata che condannerebbe Trump, ma qualche repubblicano forse sta vacillando sotto l'impatto di quelle immagini tremende.

Dieci, cento film ossessivi. Anche se l'insurrezione violenta fu seguita

minuto per minuto nel mondo intero, nell'era dei social media ci sono sempre nuove fonti, nuove immagini opprimenti. Spesso riprese e diffuse dagli stessi aggressori, fieri della loro impresa, decisi a immortalare. «Combattiamo per Trump!», urlano mentre sfondano le barriere. «Siamo stati invitati», dicono gli squadristi Oath Keepers ("fedeli al giuramento") mentre invadono il Senato. Nel film dell'attacco, c'è tutto il teorema dell'accusa. Un filo diretto collega le esortazioni alla rivolta lanciate da Trump pochi minuti prima durante il comizio davanti alla Casa Bianca, le sue sfide provocatorie al vicepresidente Mike Pence perché ribalti la conta dei voti, il grido di battaglia più volte rilanciato: «Fight», combattete per me, e poi la decisione dei più organizzati, dei più determinati, di passare alla violenza. L'accusa fa parlare ore di filmati. Lo spiega Jamie Raskin, "impeachment manager" cioè capo dei deputati democratici incaricati di esporre al Senato le ragioni per cui la Camera ha incriminato Trump. Il reato è "incitazione alla violenza contro le istituzioni degli Stati Uniti", istigazione alla sedizione contro la Costituzione. Le vittime non sono solo simboliche, cinque persone hanno perso la vita. Fra i tanti video inediti, nel bombardamento di immagini spuntano le riprese della fuga nel panico del vicepresidente Pence, del capogruppo democratico Chuck Schumer, del senatore repubblicano Mitt Romney. Alcuni di loro hanno temuto di finire nell'elenco delle vittime. Ad armare ideologi-

camente gli aggressori è Trump, lo sostengono loro stessi, nei video rivendicano di occupare il Congresso per salvare il presidente da un'elezione rubata, dicono di agire perché lo ha chiesto lui.

«Può farlo ancora, non ha mostrato alcun rimorso», sostiene l'accusa. I democratici respingono la tesi dell'incostituzionalità, cioè l'obiezione che l'impeachment sia un istituto che la Costituzione prevede solo per un presidente in carica. Se così fosse - obiettano - ci sarebbe un pericoloso vuoto di giustizia, una sorta di "amnistia di gennaio". In futuro altri presidenti delusi per una sconfitta potrebbero commettere attentati alla democrazia nelle ultime settimane alla Casa Bianca, contando sull'impunità.

Il film horror del 6 gennaio stana dal riserbo Joe Biden. Il nuovo presidente aveva preferito rimanere in disparte ma ha «una reazione emotiva» di fronte alle immagini spaventose, e fa questa dichiarazione rivolta all'opposizione: «Il Senato ha una missione importante da compiere. Ho l'impressione che oggi qualcuno può avere cambiato idea». Biden al-



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

lude alla videocronaca del momento preciso in cui Trump fa una scelta di campo: abbandona il suo vice Pence colpevole di rispettare la Costituzione, lo addita come un traditore, lo consegna virtualmente alla folla. Aizzare gli squadristi contro i difensori delle istituzioni, è un'aberrazione che spinse molti collaboratori di Trump alle dimissioni, vedi la ministra Elaine Chao moglie del leader repubblicano al Senato.

Il film corre veloce verso una conclusione che forse è scontata. Washington vive di nuovo giornate storiche. Il primo presidente che subisce due impeachment. Il primo che viene sottoposto a impeachment dopo avere concluso il suo mandato. Il primo attacco al Campidoglio dalla guerra con gli inglesi del 1812. I cinque morti. E quella profezia: «Trump impunito lo rifarebbe».

La difesa – che molti anche in campo repubblicano giudicano inadeguata, incerta, confusa – si barriera dietro il Primo Emendamento: nessun politico in America viene processato se qualcuno commette violenze ispirandosi alle sue parole. Ritornano sugli attacchi insurrezionali della sinistra radicale contro le istituzioni, i palazzi governativi assaltati da Black Lives Matter nell'estate scorsa sotto gli applausi dei media. Oggi le arringhe finali, da lunedì si vota. Nonostante la potenza delle immagini, i numeri indicano una strada tutta in salita per i democratici. È significativo che ora si parli di una scissione di repubblicani anti-Trump per creare un partito indipendente, mentre poche settimane fa lo scenario era l'uscita di Trump dal partito. Il silenzio sorprendente dell'ex presidente forse gli è servito. L'esito più probabile rimane una seconda assoluzione. Anche questa, unica nella storia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIP SOMODEVILLA/AFP

► **Supereroina**
Stacey Plaskett, l'ex procuratrice afroamericana eletta nelle Virgin Islands, è una degli "impeachment manager". Secondo i social ha indossato una mantellina da supereroina. Apprezzamenti da Meena Harris



SHAWN THEW/

► **L'arringa**
Il discorso del 6 gennaio dell'allora presidente Donald Trump di fronte alla Casa Bianca contro l'esito del voto: "Combattetevi". I militanti si erano poi spostati al Congresso



▲ **L'ingresso al Congresso**
Sostenitori di Donald Trump, alcuni con bandiere confederate, entrano al Campidoglio il 6 gennaio



▲ **All'assalto della Camera**
I fan dell'ex presidente mentre si dirigono verso l'aula della Camera dei deputati

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



▲ Barricati negli uffici
Alcuni membri dello staff del Congresso barricati negli uffici dopo l'ingresso dei rivoltosi a Capitol Hill



▲ Gli agenti nei corridoi
Un poliziotto tiene sotto tiro uno dei rivoltosi (sdraiato a terra) nei corridoi del Congresso



▲ Pence scortato fuori
Il vicepresidente Mike Pence (al centro, con la mascherina nera) scortato fuori dal palazzo dagli agenti



▲ La fuga di Schumer
Il leader dei dem al Senato, Chuck Schumer (il primo in alto a sinistra) mentre lascia Capitol Hill